Anno VII. | Udine — Martedì 15 Ottobre 1889. | N. 246.

ABBONAMENTI

Udine a domicilio e nel regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Semestre e Trimestre in proporzione
— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

Articoli comunicati ed avvisi in terza pagina cent. 12 la linea.
Avvisi in quarta pagina cent. 8 la linea.
Per inserzioni continuate prezzi da convenirsi.
Non si restituiscono manoscritti.
— Pagamenti anticipati —

Un numero arretrato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

IL DISCORSO CRISPI, A PALERMO

Iersera ebbe luogo il banchetto di 400 coperti all'*Hotel des Palmes*.

Tutto intorno alla sala vi sono piante e fiori.

La tavola d'onore è di 18 coperti, poi su tre file sono distribuite 18 tavole con 482 coperti.

Crispi all'ingresso nella sala fu salutato di lunga e calda ovazione.

Quindi alle 7.15 comincia il banchetto.

Finito il quale, l'on. Crispi dopo un preambolo in cui accenna al suo discorso di Torino nel 1887, pronuncia il discorso che diamo a larghi tratti:

Sapete tutti quale non lieto momento attraversassero le due Camere, quando mi venne affidata la direzione del Governo.

La Camera dei Senatori sembrava ridotta a così scarsa vitalità, che la necessità di una sua riforma organica appariva inevitabile a quegli stessi elementi conservatori che prima, quando eravamo soli a sostenere il principio della *perfettibilità dello Statuto* — ormai questione soltanto di tempo e di modo — tenevano la riforma del Senato in concetto di una pericolosa eresia politica.

La Camera dei Deputati, già risoluta ad uscire dal periodo di rivolta permanente, cui aveva posto fine la soluzione dell'ultima crisi ministeriale, non aveva ancora ritrovato sè stessa.

Un Parlamento in tali condizioni sembrava dover rendere impossibile la vita e l'azione a qualunque più volonteroso Ministro. Se abbiamo invece avuto, dall'ora, due periodi legislativi fra i più operosi e fecondi, gran merito ne va dato a quello stesso Parlamento, che, conscio della sua responsabilità, ha sentito di non potervisi sottrarre.

E così che, guidati dal concetto di fondere meglio le varie regioni della patria e le varie classi della società, adipintenti altamente morali e civili, abbiamo mirato anzitutto ad ottenere, ed abbiamo ottenuto, l'unificazione igienica, l'unificazione amministrativa, e l'unificazione penale.

Pesava sull'Italia, da quattro anni, l'incubo di una epidemia, che oltre ai travagli fisici e ai danni materiali, aveva cagionato un disordine morale, non evitabile forse in un paese dove ancora l'educazione igienica era così scarsa e così primitiva. Bisognava dunque procedere anzitutto alla organizzazione sanitaria dello Stato; e a questo abbiamo provveduto, agendo prima sugli animi, che abbiamo indotto a guardare in faccia il nemico, precipuo mezzo di vincerlo; diminuendo con sollecita e logica cura i mali presenti; e *riformando* poscia le leggi, a prevenire i futuri.

I provvedimenti sanitari non debbono apportare alla libertà dell'individuo altre restrizioni se non quelle volute dalla difesa della vita altrui. L'igiene personale, è però, un di quei beni che possono essere imposti.

Abbiamo quindi, anzitutto, unificato servizi e modificato la costituzione dei Consigli sanitari, in modo da garantire una seria e costante vigilanza della pubblica salute; abbiamo avocata al Ministero dell'interno la direzione dei lazzaretti marittimi e, munendo i principali porti del Regno dei mezzi di difesa preventiva, abbiamo pure stabilito delle sentinelle avanzate, per meglio impedire l'importazione dei morbi. Con decreto e con legge di favore, abbiamo agevolato ai piccoli comuni l'esecuzione delle opere di risanamento, e già più trecento ne hanno approfittato. Modificando la legge votata a beneficio di Napoli — la cui applicazione fu chiesta da circa sessanta comuni; provocando e approvando sollecitamente i piani regolatori abbiamo esteso l'opera risanatrice alle grandi città.

Abbiamo riordinato il servizio vaccinico; riveduta la farmacopea; sistemato alla frontiera, contro le epizoozie, il servizio veterinario. Abbiamo infine ottenuto che divenisse legge dello Stato quel Codice sanitario, i cui concetti fondamentali non saran certo il minor titolo che renderà cara e venerata agli italiani futuri, come è ai suoi vecchi compagni di lotta, a tutti i suoi contemporanei, la memoria di qual soldato della scienza, della patria, e della libertà che fu Agostino Bertani.

Così, possiamo dirci sulla vera via di quella redenzione igienica che, non meno della politica, l'Italia attendeva; che non era meno necessaria, e non riuscirà meno benefica. Un'Italia sana fisicamente, ci darà quelle braccia vigorose, che potranno meglio fecondarla, quei validi petti, che, fortezze viventi, potranno meglio difenderla.

Ma la forza fisica degenera spesso in brutalità, quando non è accompagnata alla grandezza morale; e poichè non vi ha grandezza senza concordia, e non vi ha ormai concordia senza uguaglianza, abbiamo provveduto a togliere le ultime disparità che ancora tenevano, in classi, diviso il popolo italiano.

Uguali nello Stato, in virtù di quella riforma elettorale che aveva chiamato alle urne politiche quanti hanno coscienza del voto, e che non mi pento di aver contribuito a rendere più lata, uguali non erano ancora i cittadini nel Comune. — Che il divenissero, era, oltre che giusto e logico, urgente. — Oggi lo sono; e, mentre io vi parlo, l'Italia sta assistendo all'avvento delle nuove classi, elevate dal grado di semplici contribuenti, a quello di pubblici amministratori.

Nè dobbiamo temere — qualunque sia l'esito delle imminenti elezioni — del risultato finale di questa grande rinnovazione. Le riforme radicali, si presentano da principio come causa di debolezza allo Stato. Le plebi, ammesse agli onori della vita pubblica, elevate cioè alla dignità di popolo, fanno spesso temere per l'equilibrio sociale; ma questo equilibrio non tarda a ristabilirsi, per l'interesse stesso che hanno a non turbarlo i nuovi elementi. Fattori della situazione che la riforma ha creato, divengono essi stessi una condizione di stabilità. E questo possiamo tanto più attenderci dall'applicazione della riforma in atto, poichè abbiamo circondato l'allargamento del voto di quelle garanzie contro l'improntitudine, l'inerzia, e la simonia degli amministratori, che l'esperienza di ventiquattro anni aveva dimostrato necessarie.

Sarà, dunque, speriamo, degno della tradizione italica, sarà nazionale e liberale, il Comune che finirà per uscirne.

Provveduto intanto, insieme a quello del Comune della provincia, ad un più libero svolgimento dell'Amministrazione centrale, col distinguere meglio le attribuzioni del Governo da quelle del Parlamento; assicurato, con la riforma del Consiglio di Stato, quel retto funzionamento della giustizia amministrativa, che, da una legge già in corso, sarà in breve completato; abbiamo dato al paese, senza pregiudizio di future ed opportune riforme, quell'assetto amministrativo che ancor gli mancava; punto di partenza legale d'ogni desiderabile miglioramento, poichè ha per base l'uguaglianza dei cittadini fra loro, l'equità nei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Su questi rapporti pesa ancora il ricordo dei tristi tempi, e quel ricordo si è tradotto nel pregiudizio che il governo sia il nemico naturale del cittadino. Certo, ne sono nemici i governi di sorpresa, quelli che si impongono con la violenza, o si insinuano coll'inganno. Ma il governo italiano è ora invece fattura della nazione; è il rappresentante della maggioranza, ne riflette le idee, ne esplica le opinioni, ne comprende e ne attua i principii. Non sempre, però, i suoi agenti volevano o potevano mostrarsene praticamente convinti; abbiamo quindi riformato il personale e le discipline della pubblica sicurezza.

Il personale era male scelto, mal pagato, e male organizzato; le discipline lasciavano margine ad arbitri, la cui odiosità ricadeva sulle istituzioni, che non ne erano responsabili. Ora, il personale si sta migliorando, le discipline furono modificate, a tutela della legge quanto della libertà.

Là ove comincia la violazione del diritto, si affaccia la perpetrazione del reato; e l'uguaglianza dinanzi alla legge, s'era scritta nei nostri tribunali, non era ancora sancita nei nostri Codici.

Qui, lasciate che col mio collega della giustizia, con la memoria dei benemeriti che l'hanno preceduto, con l'opera dei collaboratori, io mi compiaccio di quello che, per virtù loro ha potuto finalmente darsi l'Italia. Fummo i primi ad imporre ai vinti l'abolizione dei sagrifici umani; dovevamo essere i primi a sancirla nella nostra legislazione, nell'esercizio dei diritti sociali.

Ma perchè il sentimento dell'inviolabilità della vita umana, come è divenuto un precetto della legislazione, entrasse nel cuore del popolo; e perchè il nuovo concetto giuridico della realtà avesse nella pratica applicazione, bisognava che in realtà la pena fosse, oltre che castigo correzione. D'onde la riforma penitenziaria, alla cui attuazione, voi stessi, concittadini, state assistendo, e che, senza aggravio della finanza dello stato, solleverà da sì duri e ingrati pesi il morale della nazione, tentando di fare del reo un cittadino redento.

Vero è che il delitto è spesso concepito dall'ignoranza, o generato dal bisogno. Epperò, alla scuola abbiamo cercato di dare ambiente più decoroso, prolungando i sussidi ai comuni per la sistemazione degli edifici scolastici. Arricchito di maggiore arredo scientifico lo insegnamento superiore, per l'opera efficace del mio collega dell'istruzione, contiamo anche 3780 scuole elementari di più, e 16 scuole normali; 5 istituti tecnici e nautici, e 61 scuole tecniche, furono dichiarate governative; si sono istituiti 15 licei, 44 ginnasi, e 4 convitti. Favorendo, infine, il monte delle pensioni, e i collegi di Assisi e di Anagni, abbiamo dato agli alunni, maestri, se pur non lieti ancora di agiatezza presente, sicuri almeno di un men triste domani, per sè e pei figli.

Nè alle infinite forme della miseria ha assistito indifferente il governo.

Ma vi è, pur troppo, una miseria organica, la quale, più che da malignità eccezionale di natura, deriva dall'imperfetta organizzazione sociale.

Sottratti i bisognosi alla triste ingordigia di esosi speculatori, col regolare, senza impedire, l'emigrazione, deviandola dai paesi dove riuscirebbe momentaneamente disastrosa, tutelando l'emigrante dalla partenza dalla patria all'arrivo *nella colonia*; abbiamo provveduto ad avvicinare ai rimanenti quel lavoro che è, ad un tempo, pane ed onestà.

La legge della contabilità generale dello Stato, venne modificata così da provocare e da favorire i sodalizii operai, sottraendoli a troppo avidi intermediarii; e, mentre intendo col mio collega dell'Industria che la nuova sessione provveda a stabilire, non indarno, la responsabilità degli infortuni sul lavoro, abbiamo richiamato la generosità dei pietosi sull'infanzia diseredata.

Col consiglio e coll'opera di quel valoroso, che abbelliva la scienza con la pietà — parlo, o amici, di quell'Enrico Albanese, che tutti avete pianto con me: col consiglio e coll'opera sua, e di altri insigni scienziati e moralisti, abbiamo poi abolito la schiavitù, in quella sua forma più abbietta e compassionevole che ancor pesava sulla donna, degradata dalla miseria e dal vizio.

Infine, approntando la riforma delle Opere pie abbiamo provveduto a che il patrimonio dei poveri, a beneficio dei poveri sia realmente erogato, e secondo i dettami dei nuovi veri sociali. E intanto, nei soli due anni 1887-88, abbiamo approvati 960 statuti organici; abbiamo riformato 189 statuti ed amministrazioni; abbiamo eretto in corpo morale 210 di quelle Opere, ne abbiamo trasformate 76, e sciolte 93 — dando così tempo alla riforma che sarà nostra cura affrettare.

Ad apprestare intanto materia al lavoro delle classi inferiori, e a migliorare insieme le condizioni generali dello Stato, poichè il benessere degli infimi stati sociali dipende da quello degli altri, nuovo ed efficace impulso abbiamo dato alle opere pubbliche.

Si autorizzava l'ampliamento di varie grandi città; e, sistemato per legge il problema delle iniziate costruzioni ferroviarie, avviandolo a pratica soluzione, si assegnavano speciali fondi per compiere sollecitamente le ferrovie di interesse militare, e si stabiliva la concessione delle costruzioni all'industria privata. Cospicui assegni erano stabiliti per le strade nazionali e provinciali, prolungate in 214 tronchi, con 84 ponti speciali; iniziando altri 11 tronchi stradali. Si è lavorato su 6279 chilometri di strade comunali obbligatorie, se ne sono iniziati altri 875, e compiuti 193.

D'altro lato, cure efficaci si prestavano a quanto ha riguardo alla vita rurale, di sì alta importanza per noi. E si mirava a rinverdire i nostri monti devastati da una ignorante e dannosa ingordigia; si abolivano le servitù rurali e le decime ecclesiastiche, si animavano fiumi e laghi di nuovi abitatori; mentre migliorandosi il servizio ippico si attendeva a prosciogliere l'Italia da una non lieve dipendenza straniera. Modificandosi la legge sulla filossera, si rese men dura alla proprietà, e più efficace ad un tempo, la guerra all'insetto distruttore dei nostri tesori viticoli; e, riformando infine l'ordinamento delle Casse di risparmio e del Credito agrario, si pensò ad attenuare quella crisi economica, di cui non mi parrà arduo intrattenervi tra breve.

Non basta — è vero — nè basterà ai bisognosi.

Ma chi potrebbe tutto con equità chiedere dal Governo, e credere che due anni di governo potessero valere a sanare secoli d'inopia?

Basta alla nostra coscienza; poichè, se l'opera nostra non potè esser pari al bisogno, fu pari al dovere ed alla possibilità.

Che cosa sarebbe però mai il benessere, quando pure riescissimo ad assicurarlo alle masse, senza la libertà, alla quale gl'italiani lo hanno così spesso sacrificato?

Epperò, libertà abbiamo voluto ed abbiamo praticato, largamente interpretando la lettera delle vecchie leggi e delle nuove.

Mai come ora, mentre fu, nei limiti della legalità, così libera l'espressione delle opposte opinioni, mai la Monarchia ebbe sì largo, sì caldo, sì convinto suffragio.

Nè parlo con ciò del Governo soltanto; parlo di tutti coloro che ammettono, a base della nostra vita pubblica, il diritto plebiscitario.

Doppia è la lotta che abbiamo *per* questo a combattere coi rappresentanti del passato, sul campo dell'unità nazionale, sul campo della libertà spirituale.

Io non spenderò certo parole a dimostrare il diritto dell'Italia, il diritto dei romani su Roma.

Non rimaneva sin dal 1860 che una questione di fatto, quella dell'occupazione materiale.

Il Papa, come principe temporale, non aveva diritti maggiori degli altri principi spodestati; nè avevano i romani, diritti minori degli altri cittadini, italiani. Quei principi regnavano, o per effetto di usurpazione, o per ragione di trattati — nulli l'una e gli altri, di fronte al diritto naturale. *Il diritto* di essere liberi ed indipendenti è anteriore ad ogni convenzione artificiale — e conquista, donazione, occupazione, non possono menomarlo.

Il Papato temporale, per quanto secolare, non è stato adunque che un periodo transitorio della vita di Roma. Roma sorse, visse, imperò, prima che esso fosse; rimarrà senza di esso.

Rimarrà, ed italiana.

La lusinga insidiosa all'interno, la violenza dall'estero, nulla potrebbero.

In nome della libertà, noi abbiamo assicurato alla Chiesa l'esercizio lo costantemente completo dei suoi attributi religiosi — e da Roma il Capo della Cattolicità parla liberamente ai suoi fedeli, e provvede agli interessi del suo regime universale. Nostra sola cura fu che il diritto ecclesiastico non invadesse il campo del diritto nazionale e del diritto razionale.

*

Ora bisogna avere anzitutto il coraggio delle proprie opinioni; e poichè vi sono repubblicani, internazionali, anarchici, che si confondono oggi in istrani connubi.

Fin qui, i partiti sovversivi hanno tratto importanza principalmente dall'apatia o dall'incuria degli amici delle istituzioni. Bisogna combattere nel campo delle idee per non aver poi a reprimerli nel campo dei fatti.

I fautori del disordine si agitano; ma chi qui chi loro si oppone?

Non bisogna invece lasciare che le masse vedano in essi soltanto, i difensori dei loro giusti interessi, nè i mezzi di realizzare malsane speranze. Le teorie che oggi si cerca di accreditare turbano l'animo dell'operaio, e gli guastano il senso morale, non abbastanza sicuro per deficenza d'educazione; così col sentimento della patria, potrebbe naufragare il senso della famiglia.

Ora, e mi è grato l'affermarlo, il Governo accetterà e promuoverà tutte le riforme, che nel regime economico e nel regime politico si mostrino utili o necessarie, poichè tutte possono entrare nell'orbita delle istituzioni. Esso intende evitare così, sia i placidi tramonti, che le rivoluzioni sanguinose.

*

Si pretende, è vero, che non abbiamo fatto quando si doveva per la ricostituzione dei partiti.

Ma l'accusa è immeritata.

I partiti come noi li abbiamo trovati, non erano più un ordine costituito: erano un disordine manifesto. A noi incombeva rimanere fedeli a quelle antiche convinzioni, per cui abbiamo combattuto per tanti anni, alla Sinistra del Parlamento. Ora, l'opera di due anni, che vi ho brevemente riassunto, costituisce un programma di fatti di cui non si può contestare nè l'indole nè gl'intenti. Essa dimostra che noi non abbiamo nè deviato, nè piegato, ascoltando, non quelli dell'interesse, ma i soli consigli dell'esperienza.

E così faremo in avvenire, se ci sarà continuata la fiducia del Re e del Parlamento.

***

A questo punto, non potrei, nè con dignità, nè con frutto, dissimulare le gravissime accuse che alla nostra politica vengono indirizzate: e alla politica estera, militare ed economica precisamente.

La rottura dei rapporti economici col vicino paese, fu un fatto indipendente dalla nostra volontà e dalla nostra politica; fu la conseguenza del sistema generale che la Francia crede suo interesse seguire.

Nessuno può giustamente farne ricadere su noi la responsabilità.

E poi vero, del resto, che la crisi agricola tutta dipenda tra noi da quell'ostacolo, contro cui era destinato ad infrangersi il più vivo desiderio di accordi?

Tutti sanno come l'agricoltura nazionale attraversasse momenti difficili, assai prima del *nostro avvento*; la concorrenza estera non aveva reso già disastrosa la coltura dei grani? E quella del riso non aveva cessato di essere rimuneratrice? E l'industria del bestiame non era già andata declinando, durante quel regime convenzionale con la Francia, da chi era esclusa?

Certo è che, la chiusura del mercato francese non dipese da noi, così da

quella chiusura tutto non derivò il nostro disagio economico.

L'avevano provocato, oltre alle condizioni generali d'Europa la non felice organizzazione del credito — e l'imperfezione delle nostre industrie agricole e altre circostanze indipendenti da qualunque politica.

Ma, di fronte all'evento, è poi vero che noi siamo mostrati incapaci ed inerti?

A sfatare, anzitutto, un pregiudizio altrettanto dannoso che, ingiusto, abbiamo chiesto al Parlamento la facoltà di portare al regime doganale, da esso voluto, quelle modificazioni che ci ponessero in grado di rispondere con efficaci concessioni, alle buone disposizioni, che, a ricambio delle nostre riscontrassimo altrove. E appena il Parlamento ce l'abbia accordata, sopprimeremo le tariffe differenziali tra noi e la Francia.

Abbiamo adottato per l'interno e per l'estero quanti provvedimenti ci erano consentiti dalle circostanze e suggeriti dall'esperienza.

In attesa che le prossime convenzioni ce ne diano mezzi maggiori, abbiamo favorito i tentativi dell'iniziativa privata.

Abbiamo aperto cantine sperimentali e stabilito all'estero stazioni enotecniche per la conoscenza e lo smercio dei nostri vini.

Abbiamo riforniti di macchine agrarie i depositi; sussidiati i comizi; ridotte alcune tariffe di trasporto; distribuiti 400,000 ettari di terreni ex-feudali ed ecclesiastici; arricchiti i depositi animali; favorita l'irrigazione.

Importanti innovazioni sono allo studio per l'espansione dei commerci.

A trarre infine dal nostro suolo e dalle nostre braccia tutto il maggior frutto possibile, attendiamo a formulare un progetto generale per la colonizzazione interna che servirà al doppio scopo di migliorare le condizioni della proprietà, e di ridurre l'emigrazione alla sola sovrabbondanza della popolazione.

***

Le imposte in Italia sono aumentate in ragione delle spese, e le spese in ragione dei bisogni.

I cessati regimi ci avevano lasciato nudi; abbiamo dovuto coprirci, lavorando alla trasformazione amministrativa, economica, militare del paese.

Poscia l'onor. Crispi fa un ampia difesa della sua politica estera.

Ricordando che secondo, la politica del Governo avrebbe il torto di essere una politica imperiale da megalomani, e secondo altri di essere servile e provocatrice insieme, l'onor. Crispi osserva che il governo vuole, bensì, un Italia grande, ma non più grande del possibile. La vuole sicura e a questo solo provvedono le alleanze che Mazzini, Vittorio, Cavour, Garibaldi approverebbero, perchè non vollero certo creare un Italia sterile.

Anche all'impresa africana, dice l'oratore, abbiamo cercato di dare un carattere pacifico, e vi siamo riusciti.

Riconosce che sarebbe vergognosa una politica servile, infame, una politica provocatrice.

L'Italia fa una politica di pura difesa dei suoi interessi nazionali e della sua dignità; difesa significano le alleanze; difesa i provvedimenti militari.

L'oratore chiude dicendo:

Voi volete, e vogliamo tutti, un'Italia, esempio di ordinata libertà all'interno, alfiere all'estero dell'equità internazionale; un' Italia risorta al bene proprio e all'altrui, che sia nel mondo esempio di progresso civile e di provvidenza sociale: amica degli umili, dignitosa coi potenti; un'Italia, bella del rinnovato sorriso dell'arte, che è forma del suo genio; unita del culto del bene, che è la religione del nostro secolo, e sarà la gloria del secolo venturo.

La presente situazione militare europea

VII.

La Serbia.

Quando, immediatamente dopo la rivoluzione rumeliota, la Serbia dichiarò la guerra alla Bulgaria, tutta Europa credeva che la campagna sarebbe finita in pochi giorni coll'entrata dei serbi in Sofia.

Le forze militari della Serbia e della Bulgaria erano abbastanza note, tutti i giornali ne avevano fatto la statistica.

Si sapeva che da una parte vi erano cinque divisioni, dall'altra due; da una parte i quadri completi, dall'altra la scala gerarchica, vuota da capitano in su. Da una parte i magazzini abbastanza provvisti e un gruzzolo di 25 milioni tutti da spendere per la guerra; dall'altra i magazzini vuoti e punto denari; da un lato un esercito che aveva già fatto le sue prove, dall'altro un esercito nuovo, non mai esperimentato sui campi di battaglia.

Era perciò impossibile supporre diversamente, che la Serbia con una forza di prima linea di 70 mila uomini (tale si credeva, ma effettivamente raggiunse appena i 50 mila) non dovesse aver ragione contro le forze dei bulgari, che, al massimo, potevano mettere in campo 30 o 35 mila uomini.

La stampa austriaca e serba, prima ancora che i due eserciti fossero venuti alle mani, annunziava le condizioni che avrebbe imposto il vincitore e, quel che è meglio, non si trovavano esagerate. Re Milano si contentava del ristabilimento dello *stato quo ante* in Rumelia, della cessione di una zona di territorio fatta dalla Bulgaria alla Serbia e del rimborso delle spese di guerra. Si aggiungeva, che forse avrebbe anche imposto il trasporto della capitale da Sofia a Tirnovo, per allontanare la sede del governo bulgaro dalle provincie cedute e dalla strada Belgrado-Costantinopoli.

Non mai la fallacia dei pronostici fu tanto luminosamente provata, come nella guerra tra la Serbia e la Bulgaria.

L'esercito serbo, come si sa, si mostrò in quella campagna inferiore al suo nome, alle sue tradizioni guerriere. Dopo alcuni successi ottenuti nei primi giorni della guerra, fu completamente battuto dall'esercito bulgaro in una serie di combattimenti tra cui la splendida vittoria di Slivnitza, riportata malgrado straordinarie condizioni d'inferiorità numerica, organica, ed anche morale.

***

La Serbia è posta tra la Bosnia, la Bulgaria e la Rumania ed è limitata a nord dalla Sava e dal Danubio. Nell'anno 1878, mercè il trattato di Berlino, la Serbia, prima tributaria della Turchia, ebbe la sua piena indipendenza. La superficie di questo Stato misura cinquantamila chilometri quadrati, con una popolazione di tre milioni di abitanti.

La Serbia è per l'Europa generalmente un regno poco importante, ma ha un particolare valore per gli slavi come teatro delle contese fra i due grandi rami di nazionalità slava; uno dei quali mira all'unione di tutta la famiglia slava, sotto la Russia (Panslavismo), l'altro allo stabilimento di una potenza slava del sud che riunirebbe tutti i membri dei suoi corpi che ora vivono sotto la dominazione austriaca.

***

La Serbia prima del 1860 non aveva che un embrione di esercito permanente, un esercito di soli quadri che costituiva solamente in tempo di guerra. Le truppe permenti non raggiungevano che un effettivo di cinquemila uomini, tra tutte le armi; ma esse bastavano per somministrare in tempo di pace gli istruttori, ed in tempo di guerra i quadri dell'esercito nazionale, del quale facevano parte tutti i serbi dal 17 a 50 anni.

Nel 1869, sotto Michele, figlio e successore di Milosch, le truppe serbe ricevettero una prima organizzazione veramente regolare.

Nel 1877, dopo la guerra colla Turchia, la Serbia si occupò a regolarizzare, allargare e riordinare la sua organizzazione militare; e finalmente nel 1883 la Scupcina adottò una legge organica, colla quale vennero ripartite in tre grandi categorie le forze nazionali del giovane regno.

La prima categoria forma l'esercito permanente, composto dalla forza attiva e dalla sua riserva; e ne fa parte ogni suddito serbo atto a portare le armi, dai 20 a 28 anni. Il tempo di presenza sotto la bandiera, non è che di due anni, ed anche di cinque mesi pei giovani che hanno comprovato di aver compiuto con successo un corso regolare di studi. I riservisti sono chiamati sotto le armi 30 giorni all'anno. In qualunque tempo, secondo la legge, l'esercito attivo deve esser armato, equipaggiato e pronto ad entrare in campagna.

La seconda categoria comprende tutti gli uomini dai 28 ai 37 anni che hanno compiuto il loro servizio nell'esercito attivo e nella sua riserva, e perciò possono chiamarsi istruiti. Questa categoria è destinata a somministrare truppe di guarnigione o di sostituzione, e può essere chiamata a rinforzare l'esercito operante. Essa è dunque un vero esercito di seconda linea, e gli individui appartenenti a questo sono chiamati sotto le bandiere ed esercitati otto giorni ogni anno.

Finalmente appartengono alla terza categoria tutti i maschi validi dai 37 ai 50 anni, e coloro, che, più giovani, furono, per eccezione, dispensati dal servire nelle due prime. Gli uni e gli altri sono semplicemente inscritti nei ruoli; non sono obbligati a nessun servizio, e non sono chiamati alle armi che in caso di pericolo nazionale.

***

Il territorio del regno è diviso in cinque circoli di divisione, che comprendono quindici circoli di reggimento e sessanta circoli di battaglione.

L'esercito attivo sul piede di pace consta di:

Cinque reggimenti di fanteria a 4 battaglioni;

Una brigata di cavalleria su tre reggimenti e tre squadroni;

Cinque reggimenti d'artiglieria a 6 batterie;

Una batteria d'artiglieria a cavallo;

Un reggimento d'artiglieria da montagna a batterie;

Una batteria d'artiglieria da fortezza;

Due battaglioni e mezzo del genio;

Cinque compagnie di sanità;

Cinque squadroni del treno;

Cinque riparti di sussistenza.

Gli effettivi di pace delle unità organiche sono assai esigui; la forza presente sotto le armi può ragguagliarsi a 1000 ufficiali e 12000 tra sott'ufficiali e soldati.

In tempo di guerra costituiscono delle nuove unità per inquadrare i richiamati di 1.a e 3.a categoria.

La Serbia, data una guerra, potrebbe disporre di circa 150 mila uomini, qualora oltre l'esercito attivo e la sua riserva, fossero assegnate all'esercito operante le truppe di seconda categoria.

***

Malgrado le sconfitte toccate dai serbi nell'ultima guerra, non si può a meno di riconoscere che, quell'esercito conta nelle sue file ufficiali bene istruiti e soldati di molto valore. La Serbia ha una storia piena di pagine gloriose, di atti d'eroismo e di virtù militari compiuti dai suoi figli.

Se i serbi furono vinti non ha guari dai bulgari, non ne fu ultima causa quella, che la guerra del 1885 non era popolare in Serbia. Promossa da un partito, fatta specialmente per interessi dinastici, e forse istigata dal di fuori, essa non rispondeva al sentimento pubblico, come le antiche guerre sostenute dalla Serbia contro la Turchia. Quest'avversione, o almeno, questa indifferenza si esplicò nel modo lento e svogliato con cui i richiamati accorsero alle armi; moltissimi non risposero, mancarono affatto i volontari. La assenza dei volontari, in un paese che ne ha le tradizioni, basta a dimostrare l'impopolarità della guerra. E quando una guerra non è popolare, anche al soldato vien meno quello slancio, quell'entusiasmo, quello spirito di abnegazione e di sacrificio, che sono tanto necessari per la buona riuscita di un'impresa militare.

DALLA PROVINCIA

Latisana, 14 ottobre.

Elezioni.

La nuova candidatura dell'avv. Federico Valentinis, vien sempre più caldeggiata nel nostro paese. Il Valentinis ha tutte le simpatie della parte liberale e gode di meritata stima presso tutti i partiti.

La sua riuscita può ormai ritenersi assicurata. E del pari quella dell'egregio co. Andrea Caratti, che sarà riproposto dalla maggioranza liberale progressista.

Y.

Ferimento. Eustacchio Carlo e D... Enrico, da Treppo Grande, venuti a rissa con Coletti Giovanni, lo ferirono di coltello.

CRONACA CITTADINA

I nostri onorevoli. Dei nostri deputati al Parlamento quattro aderirono al banchetto di Palermo, e sono gli onor. Cavalletto, Marzin, Fabris, Solimbergo.

L'onor. Seismit-Doda, in qualità di ministro, vi fu presente.

Biblioteca civica. Mercoledì 15 corrente si riapre al pubblico la Biblioteca coll'orario invernale, cioè dalle ore 9 ant. all'1 pom. e dalle 5 alle 8 pom. nei giorni feriali, e dalle 10 ant. all'1 pom. nei festivi.

Giardini d'infanzia. La Società dei Giardini d'infanzia, ha pubblicato il seguente avviso:

Nei giorni 15, 16, 17, 18 e 19 ottobre, dalle ore 10 ant. all'1 pom. presso il Giardino d'infanzia in via Tomadini è aperta la regolare iscrizione per 80 bambini al Giardino in via Villalta n. 41, e per altrettanti in quello in via Tomadini n. 18.

I due Giardini si apriranno col giorno 21 ottobre, coi bambini che già li frequentarono nell'anno precedente.

I nuovi iscritti saranno chiamati pochi per volta, nei giorni successivi.

Negli stessi giorni sopraindicati sono pure aperte le iscrizioni per le classi elementari annesse al Giardino d'infanzia in via Tomadini.

In quest'anno scolastico il corso elementare è completo, avendo il Consiglio provveduto per il personale insegnante di tutte le classi, inclusa la quinta elementare, e avendo fatto allestire nuovi locali.

Alle classi elementari si ammettono, sia i bambini i quali già frequentarono i nostri Giardini, che i bambini che frequentarono altri Giardini d'infanzia;

5 **APPENDICE**

IL GUARDIANO DEL VECCHIO FARO

Versione dal Francese

della signorina IDA MORPURGO

II.

Due giorni dopo, Lavan, Merlet e qualche altro vicino si trovavano riuniti nella capanna della defunta, intanto che il giudice di pace terminava il breve inventario della successione. Essi erano stati convocati in consiglio di famiglia, per decidere ciò che si farebbe di Giorgina e per nominarle un tutore.

Quest'ultimo titolo apparteneva naturalmente al guardiano del vecchio faro, ch'era il solo parente della palliduccia; ma era più difficile prendere un partito sull'altra questione.

Ciascuno propose invano il proprio pensiero; gli uni parlarono di collocare Giorgina in qualche casa della parrocchia dove avrebbe ricevuto il cibo, due camicie di tela a Pasqua ed un paio di scarpe a Natale; altri proposero di mandarla ad impastare l'argilla, mestiere che le avrebbe fatto guadagnare fino a sei soldi al giorno; altri ancora rammentarono infine come la nuova fabbrica occupasse parecchie giovinette della sua età; ma ad ognuna di queste proposizioni, Merlet vi opponeva la pigrizia ostinata dell'orfanella e la sua inettitudine per qualunque mestiere.

— Qui non bisogna proprio illudersi, disse prendendo un attitudine oratoria per la capacità e per l'educazione, questa creatura rassomiglia più ad un corvo di mare che ad una cristiana. Tranne che bere e mangiare, essa non ha mai appreso altro. Ebbene, io ho sovente osservato che l'ozio è il padre di tutti i vizii, e vi è da supporre che se l'innocente è lasciata a lei stessa, presto o tardi, ne risulterà la perdizione della sua anima e del suo corpo.

I vicini fecero un segno come per assentire, mormorando delle approvazioni.

— Io so bene, continuò Merlet, che diede più d'autorità alla sua voce e si pose a gestire come tutti gli oratori applauditi, che qualcuno potrebbe dire: Giacchè vi è del pericolo, lasciandola libera, bisogna rinchiuderla, ma io la penso altrimenti. L'esperienza m'ha fatto riconoscere che il solo mezzo di non cadere negli estremi si è di prendere una giusta misura, cosicchè io dico che il vero mezzo d'accontentar tutti è di far ricevere la palliduccia all'ospizio del capoluogo.

Vi fu un movimento generale d'approvazione; Lavan solo, ch'era rimasto fino a quel punto, silenzioso, rialzò la testa, protestando. Per lui come per tutta la porzione del popolo delle nostre provincie, che ha conservato il sentimento della solidarietà nella famiglia, quell'idea dell'ospizio era una specie d'ignominia; cosicchè il rossore gli salì alle guancie, e gettò su Merlet una occhiata di scontento.

— Chi dice di abbandonar Giorgina? domandò bruscamente.

— Nessuno, rispose Merlet con importanza; ma voglio sperare che voi non vorrete mica, per falsa gloria, tenerla a vostro carico.

— E perchè no?

— Perchè? ma probabilmente, mio caro, perchè gli ospizi sono fatti per i poveri e gli orfanelli.

— Gli ospizi son fatti per i vagabondi ed i bastardi, esclamò il vecchio marinaio. Giorgina non ha bisogno del pane della carità; essa ha qualcuno che si prenderà cura di lei.

— Io comprendo gli scrupoli di padron Lavan, disse il giudice di pace, che s'avvicinava; e la sua delicatezza lo onora; ma ha egli ben riflettuto alla responsabilità che vuol prendersi?

— Sì, rispose Simone.

— Ed a chi egli conta confidare la custodia di sua nipote?

— Ecco, riprese il vecchio guardiano stentatamente come un uomo che trova difficilmente le parole adatte; io ho parlato a qualcuno... questa mattina... non è vero, Roberto? — Di loro che Margherita prenderà Giorgina.

— Un momento! interruppe il vecchio pescatore chiamato a testimoniare; la donna ha promesso troppo presto, padron Simone.

— Essa non vuol dunque più? domandò il marinaio.

— Non dico questo, riprese Roberto; ma voi sapete, non è poi tanto facile di custodire la palliduccia! Prendendola, bisognerà tenerla d'occhio; perciò ci vuole del tempo, ed il tempo è denaro.

— Ti ho forse proposto di prenderla per niente? interruppe Lavan, il prezzo è convenuto.

— So, so; disse il pescatore, che voltava e rivoltava il suo berretto con un poco d'imbarazzo; ma vorrei ugualmente domandare qualche cosa al signor giudice.

— Vediamo disse quest'ultimo.

— La palliduccia, continuò il pescatore, non ha alcun diritto contro padron Simone; la legge non lo obbliga a nutrire sua nipote, e quelli che l'avranno custodita non potranno reclamare nulla, tranne che della sua buona volontà.

— Ed hai tu motivi da dubitarne? dimandò il marinaro.

— Non dico questo, riprese Roberto; ma il signor Giudice sa bene che quando si tratta solamente della volontà, la cosa cambia aspetto. Alle volte siamo stanchi di dare, alle volte ci manca la moneta, alle volte si muore, e per gli altri; buona sera! chi non ha dei diritti, non può mai far richieste; ed intanto la palliduccia resterebbe a nostro carico.

— E perchè ciò? non potreste voi fare in questo caso quello che Simone rifiuta di far presentemente?

— Mandare la giovinetta all'ospizio? interruppe il pescatore; questo non si potrebbe far più. Quando una povera creatura ha dormito sotto il vostro tetto, quando si è già abituati a vegliare su lei, a riderle, a correggerla come la propria figlia; non si può più mandarla via. Non possiamo mica dire: Non le dobbiamo nulla! Vi è già l'abitudine, vedete! Poi questi fanciulli, poco a poco, s'attaccano al vostro cuore. Ci si rassegna piuttosto alla miseria, e quando non resta più che una boccata di pane, la si riduce in due pezzi! Ma, ciononostante, è duro di soffrire per il sangue d'un altro; ed ecco perchè io ho paura d'impegnarmi.

(Continua

è riservato al Consiglio direttivo d'accettare, in via d'eccezione, inoltre alunni provenienti da altre scuole o quelli che prima d'ora ricevettero soltanto l'istruzione famigliare.

Amministrazione delle Poste. Riassunto delle operazioni dell'Casse postali di risparmio a tutto il mese di agosto 1889.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N.	1,791,193
Libretti emessi nel mese di agosto	»	17,521
	N.	1,808,714
Libretti estinti nel mese stesso	»	11,186
Rimanenza	N.	1,797,528
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	271,006,122.48
Depositi del mese di agosto	»	14,141,221.66
	L.	285,147,344.14
Rimborsi del mese stesso	»	14,868,330.33
Rimanenza	L.	270,279,013.81

Dichiarazione.

Egregio sig. Direttore del giornale il Friuli.

Ora che la questione dei forni rurali nostri è giunta al secondo stadio, mi incombe il dovere di fare la seguente dichiarazione:

Dopo le approvazioni e onorificenze avute dall'interno, dall'estero, e dagli economisti convenuti nell'anno corrente all'esposizione mondiale di Parigi, circa a questa istituzione, devo ringraziare coloro, che, fornirono i mezzi, o misero in pratica, o aiutarono col morale appoggio, l'opera mia, senza della quale cooperazione, le mie chiacchere sarebbero cadute nel vuoto. Nè mi sarebbe mai stato concesso di portare la cosa nel suo secondo stadio di vita, vale a dire, di depositarla nelle mani del Congresso Nazionale d'Igiene, mediante la conferenza che tenni a Padova, alle 8 pom. del 24 settembre p. p., se pria, e per lunghi anni, tutta la stampa cittadina non l'avesse sinceramente, caldeggiata, sostenuta e difesa. Per cui è errore o troppa deferenza, il battesimo dato a questo Ente in Rumenia, col chiamarlo *forno rurale economico Manzini*, questi forni, che diedero il primo moto alla questione del pane di frumento, sono e devono chiamarsi coll'appellativo di *forni rurali economici friulani*.

Per queste ragioni mi permetta signor Direttore che io divida coi miei alleati tutti, l'onore che venne fatto a me solo.

Mi chiamarono Parroco, Abate, Professore, Dottore, Cavaliere, Medico e Mattoide; nulla di tutto questo, io non fui, non sono e non sarò che il semplice figlio dei monti della provincia del Friuli.

Udine, 7 ottobre 1889.

Manzini Giuseppe.

I marciapiedi. Avvicinandosi, pur troppo, alla cattiva stagione delle pioggie, ghiacci e nevi, sarebbe opportuno che in molti punti della città ove i marciapiedi sono troppo levigati, venissero scannellati, onde evitare lo sdrucciolio dei passanti e le conseguenti cadute.

È questo un lavoro che converrebbe farlo a tempo, e non già, come abbiamo riscontrato negli anni precedenti, all'ultimo momento.

Schiamazzatori in contravvenzione e condannati. L'altra notte gli agenti di P. S. avendo dichiarato la contravvenzione a Colautti Giov. Batt., Merluzzi Giovanni e Merluzzi Alessandro, perchè disturbavano la pubblica quiete con canti e schiamazzi, vennero da quest'ultimo oltraggiati con parole plateali.

Il Merluzzi Alessandro, benchè si fosse dato a precipitosa fuga, venne raggiunto dalle guardie, tratto in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria, la quale per citazione direttissima lo condannava ad un mese di carcere.

Sviamento del Tram. In causa del deviamento di un asse di un vagone bagaglio, il Tram Udine-San Daniele, giunto che fu vicino al Cotonificio uscì fuori delle rotaje senza produrre inconvenienti di sorta.

Causa di ciò il treno che doveva giungere questa mane a Udine, alle 9, arrivò alle 10,20.

È uno sconcio davvero intollerabile quello di lasciar così a lungo sulle strade il fango che si estrae per l'espurgo delle roggie. Oltrechè formare esteticamente una bruttura nelle vie frequentatissime della città, quelle materie mandano un tale fetore da essere nocivo all'igiene pubblica.

È raccomandabile quindi a chi di ragione onde per l'avvenire venga adoperata la maggior sollecitudine per lo sgombro di dette materie.

Gli effetti di una sbornia. Ieri verso le quattro e mezzo del pomeriggio, in Via Aquileia se ne andava un tale che si reggeva malissimo in gambe; effetto di soverchie libazioni. Il poveraccio ad un certo punto non ne potè più e cadde sul lastricato riportando delle ferite alla testa.

Venne raccolto e trasportato in una casa di Via Zoletti.

Un vero putiferio avveniva ieri dopo le 5 pom. nell'osteria «Al Gambero» in Via Cortazzis. Un omaccione, sensale di carbone, dopo aver ivi mangiato e bevuto, pretestando di non esser stato trattato come si conveniva alla di lui persona, fece una scenaccia, che si prolungava alquanto, vociando e bestemmiando a perdifiato.

A troncare la brutta scena, intervennero gli agenti della vigilanza urbana.

Infanticidio? Jeri alle ore 4 del pomeriggio, certo *Elisabetta Croatto* vedova Passon ed *Elisabetta Zampieri* maritata Passon, abitanti a Godia n. 46, trovandosi presso il torrente Torre, nella località a tramontana fra Godia e Sat, scorsero nelle acque, fra due sassi, il cadavere di un neonato che subito raccolsero.

Stanotte il cadavere venne alternativamente custodito dai becchini Giuseppe Gottardo e Domenico Vicario, e dalle guardie campestri Bernardo Zipoletto, Pietro Chiarandini ed Antonio Mussig.

Il messo communale di Godia, del fatto rese subito avvertiti i reali carabinieri, nonchè l'ufficio sanitario del Municipio per gli opportuni provvedimenti.

Deve trattarsi certamente di infanticidio; ma non si sa in qual punto del torrente la snaturata madre abbia gettato il neonato poichè ove fu trovato può essere stato trasportato dalle acque grosse molto correnti di questi giorni.

Atti della Deputaz. Provinciale di Udine. Sedute dei giorni 9, 23 e 30 settembre 1889.

La Deputazione provinciale nelle suindicate adunanze autorizzò i pagamenti che seguono, e cioè:

— A diversi artieri di L. 195.07 per lavori e fornitura mobili all'ufficio della r. Prefettura e della Giunta tecnica del catasto.

— Alla Presidenza del civico spedale di Palmanova di L. 2883 per dozzine di maniache accolte in agosto nella casa succursale di Sottoselva.

— Al Ricevitore provinciale ed a vari Esattori comunali di L. 4310,62 quali assegni per tacitare li stipendi di Settembre ed Ottobre a. c. dovuti al personale addetto alla sorveglianza e buon governo delle strade provinciali.

— Ai Comuni di Venzone e S. Querino L. 418.70 in rifusione di sussidi a domicilio antecipati a maniaci nell'anno 1887.

— Ai membri della Giunta Tecnica del catasto di L. 301.26 per indennità di Agosto a. c.

— Al Comune di Arta per se e pei Comuni di Tolmezzo, Zuglio e Paluzza di L. 6376 70 in causa quoto di concorso alla spesa di manutenzione 1888 della strada consorzio Caneva-Paluzza.

— Alla Direzione della Cassa di risparmio di Udine di L. 1113.89 rata terza di ammortamento capitale ed interessi del mutuo assunto dalla Provincia di L. 14 mila per conto del Comune di Azzano Decimo quale prestito di favore per le inondazioni 1882.

— Al r. Prefetto presidente del Comitato forestale di L. 5000 quale quoto spettante alla Provincia per le spese di rimboschimento terreni.

— Ai rr. Commissari Distrettuali di Pordenone e Cividale di L. 437.50 per indennità d'alloggio e mobilia del 3. trimestre 1889.

— A diversi Comuni di L. 171.60 in causa rifusione di sussidi a domicilio antecipati a maniaci nell'anno corrente.

— A del Missier Ciconi Maria di lire 250 per pigione da 1. Aprile a 30 Settembre 1889 della Caserma dei rr. Carabinieri in Clauzetto.

— Alla r. Tesoreria provinciale di Udine di L. 2250 per rata seconda a saldo del quoto 1889 di concorso alla spesa pel mantenimento della r. scuola Normale superiore femminile di Udine.

— A diversi Esattori comunali di L. 380.77 in causa rata quinta 1889 delle imposte sui terreni e sui fabbricati.

— All'esattore comunale del I mandamento di Udine di L. 676.98 per rata quinta 1889 dell'imposta sui redditi di ricc. mob.

— Allo stesso di L. 1129.91 per rata quinta 1889 dell'imposta di R. M. sui redditi dei mutui assunti dalla cassa di Risparmio di Udine.

— Al signor Eustacchio Angelo di L. 250 per pigione da 13 aprile a 12 ottobre 1889 della caserma in Buja pei rr. carabinieri.

— Alla Direzione della Cassa di Risparmio di Udine di L. 15912.72 in causa rata seconda di ammortamento capitale ed interessi del mutuo originario di L. 200.000.

— Al signor di Caporiacco nob. avv. Francesco procuratore dei creditori *verso li eredi Clementi* fu Giuseppe di L. 300 per pigione da 15 ottobre 1889 a 14 aprile 1890 dei locali occupati dall'ufficio d'ispezione del catasto provinciale.

— Alla Direzione dell'ospitale civile di Venezia di L. 159.08 per spese di cura e mantenimento di un demente povero appartenente per domicilio a questa Provincia.

— Constatato che pei 31 dementi accolti nel civico spedale di Udine, concorrono gli estremi della miserabilità, dell'appartenenza di domicilio alla provincia, e della pazzia al grado prescritto dalle disposizioni vigenti, la Deputazione *delibera di assumere a carico* provinciale, le spese per la loro cura e mantenimento.

Furono inoltre trattati altri 61 affari d'interesse provinciale.

Il Deputato prov.
Milanese

Il Segretario int.
G. di Caporiacco.

Teatro Nazionale. Compagnia Milanese di Prosa, Canto e Ballo, diretta dagli artisti E. Possanzini e F. Parenti.

Questa sera alle ore 8 avrà luogo la decima rappresentazione col seguente programma:

1. La commedia in un atto „ On sord e ona sorda „.
2. „ On viagg de spôs „.
3. Gran divertimento danzante.

Darà termine allo spettacolo il Vaudeville in un atto „ La statoa del sur Inciodа „.

Le corse a Treviso. Le proposizioni per il premio della consociazione nell'ippodromo di S. M. del Rovere nel secondo giorno di corse 27 novembre 1889 pubblicate il 28 settembre p. p. restano rettificate come segue:

II. *Premio della Consociazione.* — L. 1500 — *Heats* 2 su 3 — *Handicap* — per puledri interi e puledre d'anni 3 e 4, indigeni, attaccati a solo — Sulky — Distanza m. 1609 (miglio inglese) — Peso Kg 75 — ai cavalli interi 3 Kg. di sopracarico — Entratura L. 20 — metà forfait — Al primo L. 700, al secondo L. 500, al terzo L. 300. Entrature e forfait al quarto.

I puledri che ancora non avranno corso, partiranno dal palo del miglio inglese.

Quelli che hanno corso oltre le distanze fissate dall'Handicap per renderanno m. 80 ai sopradetti.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

Ottobre 13	ore 9a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gior. 14 ore 9 ant
Bar. rid. a 10° alto m. 116.10 liv. del mare	747.7	747.5	750.6	750.6
Umid. relat.	83	68	72	67
Stato d. cielo	coperto	misto	misto	misto
Acqua cad. m	—	—	—	
Vento (direzione	NE	—	—	
Vento (vel. kilom	2	0	2	0
Term. centig.	13,2	14.4	11.1	12.6

Temperatura { massima 16.8 / minima 9.9

Temperatura minima all'aperto 9.2

Minima esterna nella notte

MEMORIALE DEI PRIVATI

Mercati di Città

Listino dei prezzi fatti sul mercato di Udine il 14 ottobre 1889:

LEGUMI FRESCHI

Patate	al Kg.	L.	—.10	—.—
Pomidoro		»	—.40	—.—
Fagiuoli		»	—.—	—.15
Peperoni			—.20	—.25
Tegoline		»	—.20	—.—

GRANAGLIE

Frumento all'ettolitro	L.	17.25	—.—
Granoturco vecchio	»	—.—	—.—
Granoturco nuovo	»	10.50	11.15
Cinquantino	»	10.60	—.—
Segala nuova	»	—.—	10.50
Giallonc ino	»	12.—	—.—
Lupini	»	—.—	—.—
Sorgorosso	»	—.—	—.—

LISTINO DELLA BORSA

VENEZIA, 12

	da	a
Rend. Italiana 5% god. 1 genn. 1889	92.63	92.83
„ „ 5% god. 1 lugl. 1889	94.80	95.—
Azioni Banca Nazionale	—.—	—.—
„ Banca Veneta ex tit.	—.—	—.—
„ Banca di Cred. Ven. nominale	—.—	—.—
„ Società Ven. Costr. nomin.	—.—	—.—
„ Cotonificio Venez. fine agr.	—.—	—.—
Obblig. Prestito di Venezia a premi	—.—	—.—

Cambi	scon.	a vista da	a vista a	a tre mesi da	a tre mesi a
Olanda	2 ½	—.—	—.—	—.—	—.—
Germania	3 —	—.—	—.—	122.90	123.15
Francia	3 —	100.85	101.10	—.—	—.—
Belgio	3 ½	—.—	—.—	—.—	—.—
Londra	3 —	25.18	25.26	25.23	25.28
Svizzera	4 —	—.—	—.—	—.—	—.—
Vienna-Tries.	4 —	213 1/8	218 5/8	—.—	—.—
Bancon. austr.	—	213 1/4	2183/1	—.—	—.—
Pezzi da 20 fr.	—	—.—	—.—	—.—	—.—

Sconti.

Banca Nazionale 5 —.

Banco di Napoli 5 — — Interessi su anticipazione Rendita 5 % e titoli garantiti dallo Stato sotto forma di Conto Corr. tasso 5 p. — %.

Borse.

MILANO 12

Rend. it.	95.10.—	05.—
Az. mer.	—.—	—.—
Cam. Lon. 25.24	—.—	—.—
„ Fra.	101.05/—	100.80
„ Berl.	123.22 1/2	—.—

FIRENZE 12

Rend. italiana	95	07 1/2
Camb. Londra	25	23 1/2
„ Francia	101	05 —
Az. Ferr. Mer.	608	00.—
„ Mobiliare	714	—.—

PARIGI 11

Rend. Fr. 3%	90 45.—
Rend. 3% per.	87 92.—
Rend. 4 ½	106 65.—
Rend. italiana	94 1.—
Cam. su Lond.	25 24/—
Consol. inglese	97 9.
Obb. ferr. ital.	310 00.—
Cambio ital.	1 0/0—
Rendita turca	17 05.—
Ban. di Parigi	808 25.—
Ferr. tunisine	488 60.—
Prestito egiz.	467 81.—
Pre. spagn. est.	74 97.—
Banca sconto	580 00.—
„ ottom.	548 45.—
Cred. fond.	13.. —.—
Azioni Suez	2327 —.—

VIENNA 12

Mobiliare	305	85.—
Lombardo	126	85.—
Austriache	216	50.—
Banca Naz.	923	—.—
Napol. d'oro	9	46.—
Cam. su Parigi	47	12.—
„ su Londra	119	55.—
Ren. Austriaca	84	80.—
Zecchini imper.	—	—.—

BERLINO 12

Mobiliare	163	60.—
Austriache	100	75.—
Lombarde	—	—.—
Rend. italiana	93	70.—

LONDRA 11

Inglese	97	3/16
Italiano	92	7/8—

DISPACCI PARTICOLARI

VIENNA 14

Rendita austriaca (carta) 83,80
Id. id. (arg.) 84,80
Id. Id. (oro) 110,10
Londra 11,94 Nap. 945 1/2

MILANO 14

Rendita Ital. 95,— sera 95,01
Napoleoni d'oro 20.16.

PARIGI 14

Chiusura della sera Ital. 94,60
Marchi 124.55

Proprietà della tipografia M. BARDUSCO
BUJATTI ALESSANDRO, *gerente respons.*

ANNO SCOLASTICO 1889 - 1890

Udine, 1889 — Tipografia Marco Bardusco